

Editoriale

Simona D'Alessio¹

L'Italian Journal of Disability Studies (IJDS) continua a crescere e a ricevere contributi e resoconti sull'evolversi degli studi e delle ricerche sulla disabilità da ogni parte del mondo e siamo lieti di poterli condividere con il pubblico italiano attraverso un processo di traduzione linguistica. Questo secondo numero della rivista presenta una grande varietà di articoli e di posizioni riguardo lo studio della disabilità consentendoci di riflettere sulle battaglie e le discussioni che interessano questioni chiave quali il rispetto dei diritti umani, la lotta alla discriminazione, l'intersezione tra bisogni educativi speciali e intercultura, l'evolversi del concetto di disabilità, l'oppressione di ideologie dominanti come la normalità e l'abilismo, lo sviluppo dei Disability Studies in vari contesti geografici e culturali e la nascita di nuovi paradigmi di ricerca che trasformano le persone disabili da oggetti in soggetti della ricerca. In generale, questo numero dell'*IJDS* continua ad offrire al lettore spunti di analisi della complessità del fare ricerca nell'ambito della disabilità al fine di contribuire attivamente al processo di cambiamento culturale necessario alla creazione di una società più equa, giusta ed inclusiva. La partecipazione di autori con esperienza personale di disabilità (sia visibile che invisibile) è stata centrale per individuare quei cambiamenti che sono effettivamente significativi per le persone disabili.

Sebbene questo numero affronti temi differenti, è comunque possibile individuare alcuni punti di convergenza che accomunano gli articoli. Il primo punto di convergenza è l'esplorazione delle questioni che riguardano il corpo e il concetto di norma e come queste questioni possano trasformarsi in forme di oppressione e discriminazione sociali. Un altro tema comune è l'analisi dello sviluppo dei Disability Studies in vari contesti geografici, culturali e disciplinari e il processo di cambiamento trasformativo che ne potrebbe risultare, in particolare quello che riguarda la sfida al modello medico/clinico della disabilità ancora fortemente radicato nelle nostre

¹ Simona D'Alessio, Institute of Education, University of London, UK. Email: SDAlessio@ioe.ac.uk, simonadalessio@yahoo.it

società. Il filo rosso che accomuna comunque i vari contributi è il ruolo attivo che le persone disabili devono svolgere per operare una trasformazione delle società contemporanee in senso inclusivo.

Il primo contributo è un capitolo dell'ultimo lavoro di Lennard J. Davis. Il capitolo è tratto dalla sua ultima raccolta intitolata *The End of Normal: Identity in a biocultural era* pubblicato dalla Michigan Press nel 2013, qui presentato sia in lingua inglese che italiana. Davis, professore di letteratura inglese alla Chicago University, Illinois, USA è uno tra i maggiori studiosi di disabilità a livello internazionale il cui lavoro affronta l'importanza dello sviluppo dei Disability Studies come disciplina di studio sia accademica sia scolastica. I suoi studi si sono concentrati sull'analisi delle nozioni di 'normale' e di 'normalità' e su come questi concetti si siano evoluti nel tempo fino a diventare gli imperativi delle società contemporanee. In questo contributo, Davis ipotizza la fine del concetto di normale e lo sostituisce con quello di diversità. Sebbene, secondo l'autore, la nozione di diversità sia molto più interessante di quella di normalità, soprattutto in un'era come la nostra globalizzata, interculturale e post-moderna, Davis ci presenta come questo nuovo concetto sia carico di contraddizioni e di criticità che vanno attentamente considerate per non rischiare di riprodurre le stesse forme di discriminazione ed esclusione che si cercano di eliminare. Queste osservazioni sono soprattutto valide per quanto riguarda la nozione di disabilità che non sembra rientrare all'interno della categoria identitaria della diversità socialmente accettata e celebrata. La disabilità, a differenza di altre forme di diversità (come la razza, il genere) ha un'identità fissa. Inoltre, come afferma Davis, la disabilità è fondamentalmente percepita ancora come un problema medico e non come un modo di vivere la propria vita attraverso un processo di scelta, un aspetto fondamentale in una società neo-liberale dominata dal mercato e dall'idea del cittadino-consumatore. Tutto ciò fa sì che anche in una società dominata dal nuovo paradigma della diversità esiste ancora un'eccezione, la disabilità appunto per la quale valgono ancora delle forme di controllo e di gestione della differenza del vecchio paradigma della normalità.

Il contributo di Davis è poi accompagnato da una breve intervista allo stesso autore condotta da Enrico Valtellina nel 2013. L'intervista offre una serie di riflessioni necessarie a comprendere la posizione dell'autore rispetto al concetto di norma e di diversità, il ruolo dei Deaf Studies e in generale dei Disability Studies come disciplina di studio capace di operare un cambiamento culturale significativo per le persone disabili e per la società in generale. Valtellina auspica che un simile cambiamento culturale possa verificarsi anche in Italia.

Attraverso i dati raccolti con la sua ricerca di dottorato e la sua esperienza personale di disabilità, il contributo di Namitha A. Kumar indaga le possibili ragioni che

hanno perpetuato forme di oppressione della disabilità in India. Traendo spunto dal lavoro di Davis, insieme ad altri studiosi, Kumar analizza il ruolo della differenza corporale nella formazione dell'identità personale e come forma di oppressione e discriminazione sociali per le persone con menomazioni fisiche e sensoriali. Kumar mette al centro della sua analisi le percezioni e le costruzioni sociali nei confronti del corpo delle persone disabili, che, secondo l'autrice, diventa il luogo di negoziazione dell'esperienza della disabilità come categoria identitaria. Attraverso un'analisi dei discorsi e delle ideologie dominanti nella società indiana contemporanea, Kumar sviluppa il concetto di *corporenormatività* per indicare quell'ideologia oppressiva volta a marchiare il corpo disabile come altro rispetto alla norma e a produrre forme di disabilismo sia strutturali sia psicologiche. Utilizzando la metodologia della narrazione, l'autrice racconta le storie di persone disabili che offrono un resoconto di come la loro differenza corporea sia stata percepita come qualcosa di negativo nella società indiana contemporanea e sia stata la causa principale di oppressione e discriminazione sociale e psicologica. L'autrice auspica un cambiamento del modo in cui la differenza corporea e la disabilità sono costruite e percepite grazie soprattutto all'attivismo delle persone disabili. Lo sviluppo dei Disability Studies come disciplina capace di modificare il paradigma attraverso il quale si costruisce il concetto di disabilità, passando cioè da un modello medico/clinico, caritativo/religioso ad uno sociale e dei diritti umani può sicuramente aiutare lo sviluppo di una nuova cultura della differenza in India.

Un altro contributo che si collega ai temi del corpo e della normalità è quello della Monceri che analizza l'intersezione tra disabilità e sessualità come fondamento di un processo di esclusione discorsiva e materiale. L'obbligatorietà dell'eterosessualità (maschio/femmina) e dell'abilità (sano/malato) entrambi funzionali al processo di riproduzione sessuale socialmente condiviso, sono due forme di oppressione sociale che la Monceri tenta di decostruire attraverso il superamento delle dicotomie menomazione/disabilità e sesso/genere. Il contributo offre così una discussione appassionante e alternativa, anche se non priva di criticità, che problematizza l'esistenza e l'uso della nozione (e del concetto) di disabilità fino ad ipotizzare il superamento del concetto stesso di disabilità come categoria identitaria. Utilizzare il termine disabilità rimanderebbe, secondo l'autrice, al suo contrario (abilità e abilismo) e ciò significherebbe, riprodurre quello standard di corpo dominante che invece si vorrebbe eliminare (il corpo abile e normale appunto). Per evitare di cadere in questa trappola, l'autrice abbandona i Disability Studies per approdare ai Critical Disability Studies al fine di riappropriarsi del corpo disabile all'interno della teorizzazione del concetto di disabilità. Il recupero del corpo, soprattutto quello disabile, afferma la Monceri, ha in sé delle grandi potenzialità politiche rappresentate proprio dalla natura trasgressiva del corpo disabile capace di sfidare le regole esistenti e crearne delle nuove.

Il tema dell'identità personale è ripreso dal quinto contributo della rivista, quello di Ferrarini che analizza l'intersezione tra il concetto di bisogni educativi speciali e quello d'intercultura secondo l'approccio dei Disability Studies. Analizzando le recenti normative sui bisogni educativi speciali emanate dal MIUR nel 2013 e nel 2014, l'autrice mette l'accento sul modo in cui le differenze sono percepite e costruite all'interno del contesto scolastico italiano. Basandosi su due progetti di ricerca, l'autrice fa emergere gli impliciti culturali e le rappresentazioni degli insegnanti riguardo al tema delle differenze scolastiche mettendo l'accento sull'elevato numero di segnalazioni fatte dalla scuola per ottenere la certificazione di disabilità per gli alunni figli di migranti. In linea con quanto si sta verificando nel resto del mondo, Ferrarini fa emergere il problema dell'eccessiva rappresentazione di alunni privi di cittadinanza italiana all'interno della nuova macro-categoria dei bisogni educativi speciali. Tale fenomeno se da una parte indica che è innegabile che spesso la diversa appartenenza a gruppi etnici e/o culturali possa essere fonte di difficoltà linguistiche iniziali e/o di forme di deprivazione economica, dall'altra l'identificazione della differenza culturale come una forma di deficit individuale non può non suscitare dubbi sul modo in cui un paese sceglie di accogliere e valorizzare il pluralismo culturale. La risposta che la scuola vuole dare sembra mirare alla stigmatizzazione e all'assimilazione delle differenze, che siano culturali o fisiche, piuttosto che ad una celebrazione della diversità. L'identificazione degli alunni definiti 'stranieri' all'interno dei rapporti del MIUR sembra indicare che la via italiana dell'intercultura abbia preferito l'adozione del dispositivo integrativo volto ad assimilare le differenze individuali per mantenere invariato il sistema educativo esistente sia nella pratica pedagogica sia nella didattica. Ciò emerge, in particolare, dall'uso improprio del sostegno come strategia didattica e dell'aumento delle certificazioni di disabilità per rispondere alle differenze scolastiche. L'appartenenza ad un'altra cultura e/o etnia diventa così una condizione sociale invalidante che costringe gli alunni ad un duplice processo di etichettatura come alunni 'stranieri' e come alunni con 'bisogni educativi speciali' con tutte le inevitabili conseguenze sul piano dell'autostima personale e delle aspettative dei docenti.

Il contributo di Hsiao-yu Sun presenta un'attenta analisi storica e culturale della condizione di vita delle persone disabili e dei possibili motivi che hanno determinato l'assenza dei Disability Studies come disciplina accademica e umanistica di studio a Taiwan. L'autore rintraccia le ragioni di tale assenza essenzialmente nell'oppressione del retaggio culturale cinese e dei suoi miti quali il destino, il peccato originale, la famiglia, l'ideologia del feudalesimo e il *supercrip*. Tali miti riproducono i pregiudizi negativi nei confronti delle persone disabili, continuandole a discriminare sia sul piano sociale (barriere sociali) che sul piano personale (identità). L'autore auspica uno sviluppo dei Disability Studies come nuova disciplina umanistica e di ricerca in modo da contribuire a correggere gli stereotipi negativi proiettati sulle

persone disabili soprattutto attraverso un superamento dell'ideologia dell'abilismo. Il contributo di Hsiao-yu Sun è sicuramente molto importante per l'Italia in quanto è in grado di far comprendere non soltanto le differenze tra mondo occidentale ed orientale e la diversa evoluzione degli studi sulla disabilità nei diversi contesti, ma rappresenta un'occasione di riflessione per indagare sulle possibili ragioni che hanno determinato la quasi assenza dei Disability Studies come disciplina accademica e di ricerca, in altri paesi, inclusa l'Italia. Il contributo di Hsiao-yu Sun è un'importante testimonianza della forza emancipatrice dei Disability Studies e delle potenzialità di cambiamento trasformativo sia sul piano delle barriere sociali e strutturali quanto sul piano dell'identità personale.

L'articolo di Traina presenta un'analisi della letteratura esistente nell'ambito dei nuovi paradigmi di ricerca sostenuti dai Disability Studies: la ricerca partecipativa e la più recente ricerca emancipativa, entrambi in grado di contribuire, anche se in modo diverso, all'emancipazione e all'autodeterminazione delle persone disabili. Sebbene la prospettiva usata dall'autore a volte sembri ricadere nella visione integrativa piuttosto che in quella inclusiva (vedi la proposta dell'accomodamento ragionevole e la visione della disabilità come una condizione individuale), Traina sostiene che questi nuovi paradigmi di ricerca possono contribuire allo sviluppo di una cittadinanza attiva e produrre delle soluzioni socialmente innovative grazie proprio alla partecipazione attiva delle persone disabili nel processo di ricerca (non più oggetti ma soggetti di ricerca appunto). Dopo aver discusso gli aspetti principali e le differenze dei due approcci di ricerca, l'autore ipotizza una nuova traiettoria di ricerca basata sul modello dei diritti civili. L'autore preferisce un modello dei diritti civili, piuttosto che un modello dei diritti umani della disabilità, poiché il primo modello, secondo l'autore, sembra essere più concreto del primo poiché legato a situazioni locali che risultano essere davvero significative per le persone disabili. La disabilità è pertanto affrontata come un problema di diritti che devono essere esercitati e attuati, anche grazie al potenziale trasformativo offerto dalla ricerca emancipativa. L'autore conclude infine il suo contributo ipotizzando uno schema che i progetti di ricerca potrebbero sviluppare proprio al fine di creare prodotti, modelli, servizi, processi e ambienti inclusivi, capaci di rimuovere le barriere esistenti e di rispondere alle reali esigenze non soltanto delle persone disabili ma di tutta la comunità.

Infine, la recensione di Anastasia Liasidou del testo edito da Simoni Simeonidou e Karen Beauchamp-Pryor permette di riflettere ancora una volta sulla complessità del processo di condurre ricerca nell'ambito della disabilità e dell'inclusione sociale e scolastica. Liasidou, dopo aver colto gli aspetti più importanti dei diversi contributi raccolti nel volume e dopo aver fatto emergere i diversi punti di convergenza e divergenza tra i diversi autori, pone l'accento sull'importanza che l'ideologia e le logiche di pensiero che informano sia il concetto di ricerca sia la nozione di disa-

bilità risultino essere fondamentali per condurre una ricerca che sia effettivamente trasformativa ed innovativa per lo sviluppo di una società inclusiva. Inoltre, Liasidou fa emergere come un fattore di qualità del volume sia l'elemento del racconto personale del processo di ricerca, in quanto porta in superficie i dilemmi e le tensioni di coloro i quali si trovano a studiare e a indagare le questioni relative alla disabilità. Una lettura fondamentale sia per ricercatori e studiosi che sono alla ricerca di nuovi paradigmi di ricerca (e di nuove soluzioni) sia per quanti sono all'inizio della loro carriera di ricerca e intendono comprendere più a fondo le dinamiche di condurre ricerca nell'ambito della disabilità e di capire all'interno di quali epistemologie e modelli teorici di riferimento è possibile collocare i propri studi.

Editorial

Simona D'Alessio¹

The Italian Journal of Disability Studies (IJDS) is consistently growing and developing with every issue. Contributions concerning the development of Disability Studies and Disability Studies research from all over the world have been received. We are delighted to translate all contributions to the Italian language. This second issue of the journal welcomes a great variety of articles and epistemological positions concerning the study of disability, but the purpose of the journal, which is to offer an international overview of the most important debates currently discussed within Disability Studies, has hopefully been maintained. In particular, this issue provides an opportunity to reflect upon the struggles and the contradictions that deal with key issues such as human rights, the fights against discrimination, the intersection between special educational needs, ethnicity and race, the development of the concept of disability, the oppression of dominant ideologies such as normality and abilism, the development of Disability Studies in different geographical and cultural contexts and the birth of new research paradigms that turn disabled people into the subjects of the research project rather than only the object of it. In brief, this issue of the IJDS allows the reader to investigate the complexities found in carrying out research in the area of disability that can really contribute to the process of cultural change necessary for the creation of a just, equal and inclusive society. The participation of authors with impairments (both visible and invisible) has been crucial to understanding the complexity of studying disability and to promote changes that can impact significantly and effectively on the life of disabled people.

Although this issue of the journal addresses diverse topics, it is nevertheless possible to find some points of convergence. The first point of convergence is the investigation of issues concerned with the body and the notion of normality, and how such issues can become forms of social oppression and discrimination. Another common aspect across the range of articles in this issue is the analysis of the development of Disability Studies in different geographical, cultural and disciplinary

¹ Simona D'Alessio, Institute of Education, University of London, UK. Email: S.Dalessio@ioe.ac.uk

fields, and their role as actuators of transformative change, especially in relation to the dismantling of the medical/clinical model of disability that is still strongly embedded in our societies. The red thread that surely unites all these papers is the need to support the active role that disabled people need to play in order to operate changes that are really relevant for disabled people today.

The first paper is a chapter of a recent work written by Lennard J. Davis. The chapter is taken from his last collection entitled *The End of Normal: Identity in a biocultural era* published by the Michigan Press in 2013 and here accessible both in Italian and English languages. Davis is a professor of English Literature at the Chicago University, Illinois, USA and he is one of the most illuminating scholars working in the area of disability. His work has particularly addressed the importance of Disability Studies as a new discipline that should be taught both at university and at school. His studies have focused on the analysis of the notions of normalcy and normal, and how such concepts have evolved across time to become the cultural imperatives that dominate contemporary societies. In his paper, Davis makes the case of the end of the concept of normal and he substitutes it with the concept of diversity. Although the notion of diversity, as Davis himself states, is much more interesting than the notion of normality, especially in a globalised, intercultural and post-modern era like ours, Davis argues that such a new concept is not without contradictions and criticalities that need to be further investigated to avoid the risk of reproducing the same forms of exclusion and discrimination that one is aiming to eradicate. This is particularly true for the notion of disability, which does not seem to be included within the wider notion of diversity as an identity category that can be socially accepted and celebrated. When disability is compared to other forms of diversity (for example race or gender), disability has got a fixed identity. Davis argues that disability is still largely conceptualised as a medical problem rather than as a way of leading one's life due to a personal choice. The right of choice is a fundamental aspect in a neo-liberal society ruled by the market and the idea of the citizen-consumer. Consequently, disability represents an exception within a society dominated by the new paradigm of diversity whilst disability is still subjugated to forms of control and management of difference that belong to the old paradigm of normality.

A short interview with Lennard J. Davis himself, carried out by Enrico Valtellina in 2013, is the second contribution of this journal issue. The interview offers a series of reflections that can help understanding the scholar's position concerning the notions of normal and diversity, the role of Deaf Studies and in general about the role of Disability Studies as a study discipline that can really operate relevant cultural changes. Valtellina is willing that a similar cultural transformation can happen in Italy.

Drawing upon his doctoral research and her personal experience of disability, the paper written by Namitha A. Kumar investigates the possible reasons that perpetuate forms of oppression towards disability in India. Inspired by the work of Davis, among other scholars, Kumar interrogates the role of corporeal difference in the process of personal identity formation and as a form of social oppression and discrimination for people with physical and sensory impairments. Kumar focuses on the investigation of current social perceptions and constructions concerning the body of disabled people, which, according to the author, represents the site of negotiation of the experience of disability as an identity category. Through an analysis of the dominant discourses and ideologies regarding disability currently existing in contemporary India, Kumar develops the concept of *corporenormativity* to describe the oppressive ideology aiming at marking apart disabled bodies as others when compared to the norm and leading to producing forms of both structural and psychological disabilism. The author uses a qualitative methodology, the narrative approach, to collect personal accounts of disabled people and how their corporeal difference has been perceived as something negative within the Indian society and has often been the cause of oppression and discrimination both social and psychological. Kumar hopes for a change in the way in which corporeal difference and disability are constructed and perceived, with particular thanks to the activism of disabled people themselves. The development of Disability Studies as a new discipline able to change the paradigm through which the concept of disability is constructed needs to move away from the old medical/clinical and charity/religious models of disability to a social and human rights models of disability. This will help to create a new culture of difference in India.

Monceri's paper is also connected to the themes of the body and of normality as she investigates the intersection between disability and sexuality, described as the foundations of the process of discursive and material exclusion. Monceri discusses compulsory able-bodiedness (male/female) and ability (healthy/unhealthy), which are functional to socially accepted processes of sexual reproduction, as forms of social oppression. The author is seeking to deconstruct these notions by overcoming the dichotomies of impairment/disability and sex/gender. The article provides a passionate and alternative view, although with some criticalities that require further investigation, that problematises the existence and the use of the notion (and of the concept) of disability. The author claims that it is necessary to overcome the concept of disability as an identity category. According to the author, the notion of disability is inevitably linked to its opposite, ability/abilism, and therefore it ends reproducing the same standard of dominant body that one is willing to eradicate (hence the normal and able body). To avoid falling into this trap, the author suggests that is necessary to move from Disability Studies into Critical Disability Studies in order to reclaim the role of impairment in the process of theorising disability. Reclaiming the

body, especially the disabled body, Monceri argues, has got plenty of transformative potentialities represented by the transgressive nature of the disabled body itself, which is capable of challenging existing rules and of creating new ones.

The topic of personal identity can also be found in the fifth article of the journal as Ferrarini investigates the intersection between the notion of special educational needs and the notions of race and ethnicity, under the lenses of the Disability Studies approach. Through an analysis of special needs education policies, recently enacted by the Italian Ministry of Education, University and Research (in 2013 and 2014), the author discusses how differences are perceived and constructed within the school context. Drawing on two research projects, the author brings to the fore the cultural epistemologies and teachers' representations concerning students differences and she interrogates the reasons behind the rising number of special educational needs statements that are required by schools to integrate migrant pupils. In alignment with what is happening in other parts of the world, Ferrarini discusses the possible reasons of the overrepresentation of pupils without Italian citizenship among the new macro-category of special educational needs pupils. Although, on the one hand it is often true that belonging to different ethnical or cultural groups could be the origin of initial linguistic difficulties or of forms of economic deprivation, on the other hand, the identification of cultural difference in terms of individual deficit suggests that a country is experiencing difficulties to welcome and to really value cultural pluralism. School seems to opt for a process of stigmatisation and assimilation of student differences, either cultural or physical, rather than celebrating diversity. The process of identification of pupils defined as 'foreigners' within the ministerial reports seems to suggest that the Italian way of promoting intercultural difference has chosen an integrative device that is aiming at assimilating individual differences leaving the education system basically untouched. This is particularly evident when teaching and learning routines are characterised by the inappropriate use of the support teacher as a tool of pedagogical and didactical innovation, and the increasing number of referrals for special educational needs. Such practice indicates that belonging to a different culture or to a different ethnic minority is seen as a disabling social condition that constrains pupils into a double process of labelling. The first one as 'foreign students' and the second one as 'learners with special educational needs' all with inevitable negative consequences at the level of pupils' personal self-esteem and teachers' expectations.

Hsiao-yu Sun's contribution offers a detailed historical and cultural analysis of the living conditions of disabled people and of the possible reasons that have led to the absence of Disability Studies as an academic discipline in Taiwan. The author essentially traces the reasons for such an absence in the legacy of Chinese culture and of its myths such as fate, original sin, family, feudalism and the *supercrip*.

These myths, he argues, inevitably reproduces negative biases against disabled people leading to discrimination both at social (structural and attitudinal obstacles) and at personal (identity) levels.

The author makes a case that the development of Disability Studies as a new academic discipline of study and research could possibly lead to modifying the negative prejudices that construct the identity of disabled people, and to overcome the oppressive ideology of abilism.

Hsiao-yu Sun's paper is an important contribution for the Italian audience as it can help understand the differences between the development of Disability Studies in western and eastern regions of the world, as well as provide an opportunity to reflect upon the possible reasons that have led to the absence of Disability Studies as an academic discipline in other countries of the world, including Italy. Hsiao-yu Sun's article celebrates the emancipatory power of Disability Studies as a transformation agent both at social and personal levels (e.g. social barriers and identity constructions).

The last article of this issue written by Traina is an updated literature review of new research paradigms developed within Disability Studies such as participatory and emancipatory research, both contributing, even if in different ways, to the process of emancipation and self-determination of disabled people. Although the author's perspective seems, at times, to support an integrative approach rather than an inclusive one (for example when discussing issues such as reasonable accommodation and the interpretation of disability as an individual condition) Traina argues that such new research paradigms could foster the development of active citizenship and eventually lead to socially innovative solutions thanks to the direct participation of disabled people in the process of research (i.e. disabled people as researchers rather than the targets of disability research). After having outlined the main aspects and the main differences concerned with the two strands of research, the author develops a new research trajectory informed by a civil rights model of disability. Traina makes a case that a civil rights model can better contribute to the process of self-determination and participation of disabled people when compared to a human rights model of disability. This is because, Traina claims, a civil rights model approach is strongly linked to local settings and could possibly develop solutions that are really significant for disabled people. Disability is discussed as a problem concerned with civil rights that must be exercised and put in place, also thanks to the transformative potentialities offered by emancipatory research. The author concludes his article by suggesting a new research scheme that research projects could use in order to develop products, models, services, processes and settings that are really inclusive and able to remove existing barriers as well as respond to both disabled people and local community's requirements.

Finally, the book review written by Anastasia Liasidou introduces the book edited by Simoni Simeonidou and Karen Beauchamp-Pryor. The edited book and its review allow the readers to reflect, once again, upon the complexity of conducting research in the area of disability and social and school inclusion. After having discussed the main aspects of the different contributions collected in the book and having presented the most important points of convergence and divergence, Liasidou emphasises the leading role played by ideology and theories in the conduction of research as well as in the construction of the notion of disability. Both elements are clearly very important factors to carrying out research that is able to bring about transformative change and develop an inclusive society. Liasidou also identifies the personal aspect discussed in the research projects presented by the different contributors as a quality factor of the edited publication, as it describes the tensions and the contradictions faced by scholars that investigate disability issues. This book is essential reading for all researchers and academics that are interested in developing new research paradigms (as well as new solutions) and also for students and young scholars that are starting their research careers in the area of disability and would like to understand which theories are informing their works.